

Omelia Messa del crisma

Mazara del Vallo – Basilica Cattedrale - 2026

Saluto tutti con viva cordialità, i ministri ordinati presbiteri e diaconi, i consacrati, i giovani cresimandi e voi tutti provenienti dalle nostre comunità parrocchiali per questa santa convocazione.

Carissimi, siamo in un'ora buia della storia, che qualcuno ha già definito "l'età della forza". Cosa vuol dire celebrare la Pasqua del Signore, in questo contesto? Camminiamo spesso smarriti come i discepoli che si allontanano da Gerusalemme verso Emmaus dopo la morte di Gesù. Sentiamo un peso nel cuore! E tante domande non trovano risposta. Solo la Parola di Dio può illuminare questo tempo.

Prima di entrare nel triduo pasquale e varcare la soglia del cenacolo, la Liturgia ci invita ad entrare nella sinagoga di Nazareth, che ha visto Gesù crescere " *in sapienza, età e grazia*" (Lc 2,52).

Circondato da parenti e vicini Egli si alza a leggere il passo di Isaia 61,1-2 e lo commenta, indicando nella sua persona la realizzazione della profezia: " *Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*" (Lc 4,21). La Parola proclamata fino ad allora come promessa di futuro si fa realtà. In Gesù l'oggi di Dio si rende presente e chiama tutti a prendere parte alla sua missione: " *portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore*" (Lc 4,18-19).

Oggi. Non ieri. Non domani. Oggi. E questo "oggi" continua: continua nella Chiesa, continua nei sacramenti, continua nel ministero sacerdotale. Mi rivolgo a voi amati presbiteri, voi siete gli uomini dell'oggi di Dio. Il presbitero, infatti, non annuncia un ricordo, ma una presenza. Non racconta una storia passata, ma rende presente una ferita che guarisce, una Parola che libera, un pane che diventa Corpo, un vino che diventa Sangue, una vita che diventa speranza.

L'evangelista Luca nel citare il passo del profeta Isaia, letto da Gesù, si ferma all'annuncio di " *un anno di grazia del Signore*", sostituendo il versetto che fa riferimento al giudizio delle nazioni, " *un giorno di vendetta del nostro Dio*", con quello che sollecita a " *rimandare liberi gli oppressi*" (Is,58,6). Isaia parla di poveri, cuori spezzati, prigionieri, afflitti. Non parla di idee, ma di persone. Carissimi, questa profezia non descrive solo il Messia, ma anche il popolo sacerdotale: un popolo che esiste non per sé stesso, ma per le ferite del mondo. La Chiesa esiste per chi è ferito. Se non arriva ai feriti, non è la Chiesa di Cristo. E qui comprendiamo il senso profondo della Messa del Crisma. Questa celebrazione non è solo un rito: è l'identità della Chiesa. Oggi la Chiesa si guarda allo specchio – che è Gesù - e si ricorda chi è.

Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Questo assedio di sguardi annuncia l'ora in cui la lancia colpirà il fianco di Cristo crocifisso: " *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*" (Gv 19,37). Dal fianco squarciato uscirono sangue ed acqua: simboli dei sacramenti della Chiesa.

Questa Parola oggi si compie nella nostra assemblea in quanto lo sguardo del popolo di Dio è fisso su di noi ministri ordinati, per ascoltare dalle nostre labbra ciò che dal cuore sovrabbonda: la rinnovazione delle promesse presbiterali.

Questo momento che precede la benedizione degli oli rinvigorisce in noi pastori l'impegno alla santità " *la cui configurazione a Cristo è un diritto dei fedeli*". Anche oggi, amati presbiteri e diaconi, il mondo ha gli occhi fissi su qualcuno che porti speranza, su qualcuno che dica parole vere, su qualcuno che non scappi davanti al dolore. Il ministero sacerdotale è questo: rendere l'"oggi di Dio" presente nel cuore del mondo. Oggi Cristo consola attraverso le nostre mani; oggi Cristo perdona attraverso la nostra voce; oggi Cristo spezza il pane attraverso il nostro altare; oggi Cristo ama attraverso il nostro cuore.

I presbiteri – diceva San Paolo VI - sono preziosi *trait-d'union* tra due slanci: quello dell'uomo verso Dio e quello di Dio verso l'uomo. L'Apocalisse ci ha ricordato chi è Gesù: " *Colui che ci ama e ci ha*

liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre.” Prima ancora di parlare del sacerdote, la Scrittura dice che Cristo ci ama.

Amati presbiteri consapevoli di essere stati scelti dal Signore “*con affetto di predilezione*”, come “*servi premurosi del popolo di Dio*”, siamo mandati ai poveri, perché nessuno si senta senza valore; ai cuori spezzati, perché nessuna lacrima vada perduta; ai prigionieri, perché ogni uomo sappia che la sua vita può ricominciare; ai ciechi, perché qualcuno torni a vedere la luce; agli oppressi, perché qualcuno li chiami per nome e dica: “*Tu sei libero.*” Ma tutto questo non si fa con le strutture, con i programmi, con le parole perfette. Si fa con la vita offerta. Si fa quando un sacerdote consuma le sue giornate tra la gente, quando porta nel cuore i nomi, i volti, le sofferenze, quando celebra anche stanco, quando ascolta anche quando non ha risposte, quando resta anche quando vorrebbe scappare.

Il tempo che dedichiamo a Dio nella preghiera non è tempo sottratto agli altri. La carità pastorale, radicata in una profonda unione con Dio, è alimentata dalla comunione fraterna. Carissimi non facciamoci illusioni: se cede l’una, cade anche l’altra. La cura della vita interiore è, infatti, l’olio di letizia della vita fraterna, la quale, a sua volta, è il balsamo, l’essenza più intensa e delicata da versare nella piccola ma preziosa ampolla del nostro presbiterio.

Il “*dono di grazia*” ricevuto con l’imposizione delle mani “*in una misura buona, pigiata, scossa e traboccante*” non sopporta il collasso spirituale della mediocrità. Scriveva San Paolo VI (1967) che “*la chiamata del Signore è per i forti, è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante, è per quelli che ancora conservano il senso del vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce*”.

La Chiesa, popolo di Dio in cammino, si configura come popolo sacerdotale servito dai pastori, chiamati ad essere sempre più educatori di coscienze. Il cammino sinodale ha posto tutti davanti al grande bisogno di andare nella messe di questo mondo, per rispondere a tanti che desiderano conoscere il nome del Dio ignoto, per condividere il Pane che sazia, per annunciare il Vangelo della vita eterna a chi, a tentoni, cerca speranza, per curare le sofferenze di una folla stanca e sfinita perché senza pastore. Per tale motivo il Cammino Sinodale ci pone davanti delle priorità: la prima, la questione della fede vissuta e della fede trasmessa e, strettamente connessa con ciò, la questione della formazione permanente dell’intero popolo di Dio. La seconda priorità, connessa con la precedente, la possiamo rintracciare nella riconnessione vitale di tutto l’impegno caritativo delle nostre Chiese con la fede professata. La terza priorità: la ricerca comune di quali ministeri battesimali abbiamo necessità e possiamo dunque istituire, oltre a quelli già attualmente previsti. Una quarta priorità concerne la riconfigurazione coraggiosa della Chiesa nel nostro territorio.

La categoria popolo di Dio non esclude ma include sacerdozio regale e ministeriale, sottolineandone la reciproca dipendenza e la comune appartenenza a Cristo. La messa del Crisma, una delle principali manifestazioni della pienezza del vescovo è un segno della stretta unione dei presbiteri con lui, mostra la bellezza del sacerdozio ministeriale, nato nel cenacolo unitamente all’eucarestia e posto al servizio del popolo dei redenti pellegrino nel mondo. La messa crismale manifesta lo splendore di bellezza del volto della nostra chiesa locale che, nel segno degli oli santi, allarga l’abbraccio della sua maternità a tutti.

L’olio entra nella vita dell’uomo nei momenti decisivi: quando nasce alla fede, quando è malato, quando riceve lo Spirito, quando viene consacrato. L’olio è carezza di Dio sulla pelle dell’uomo. È il segno che Dio non salva da lontano, ma toccando la nostra vita. Nella Scrittura l’unzione è sempre segno di una scelta: Dio ti guarda, ti sceglie, ti affida una missione. Essere unti significa: la tua vita non è casuale, è una missione.

L'olio degli infermi reca sollievo e conforto a quanti nel corpo, nell'anima e nello spirito sono segnati dalla sofferenza e dal dolore. L'olio dei catecumeni "*segno della forza divina*" custodisce dal maligno, nel nome del Signore, coloro che si dispongono ad assumere gli impegni della vita cristiana.

Il dono del Crisma, impregnato della forza dello Spirito, offre agli uomini i tesori della grazia divina, perché diventino partecipi della missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo e spandano la fragranza di una vita santa, ispirata dall'affascinante semplicità del vangelo: il Vangelo – diceva san Francesco – si capisce solo quando si vive. E si vive solo quando si diventa piccoli, poveri, semplici e pieni di amore. La semplicità, dunque, per il poverello d'Assisi, stava in questo: vivere il Vangelo alla lettera, senza complicarlo, senza difendersi, senza possedere nulla se non Cristo.

Come la veglia pasquale è la madre di tutte le sante veglie, così la messa crismale è il grembo da cui scaturisce l'olio che consacra i sacerdoti, i re, i profeti e i martiri. Questa celebrazione ci colloca – vescovo e presbiterio – di fronte al popolo di Dio, che il giorno della ordinazione si è fatto garante della nostra idoneità ed è stato testimone degli impegni che "*spinti dall'amore di Cristo, abbiamo liberamente assunto davanti alla Chiesa*".

Carissimi, oggi la Parola ci consegna tre verità semplici ma enormi: Dio ci ama, Dio ci manda, Dio cammina con noi. E se dovessimo riassumere tutto in una sola frase, potremmo dire così: Un cristiano – popolo e presbiteri - è un uomo che porta olio dove il mondo porta ferite. Auguri diletto presbiteri, carissimo popolo santo di Dio, affinché la nostra vita, come quella di Cristo, diventi una Parola compiuta. Perché quando la gente ci incontra non trovi prima di tutto noi, ma trovi un segno dell'amore fedele di Dio, quell'amore che – come abbiamo cantato – durerà per sempre. Grazie, presbiteri e diaconi, per il vostro sì segno dell'amore di Dio donato e non trattenuto. Fratelli carissimi, pregate per me, e per i nostri presbiteri, perché "il Signore ci custodisca nel suo amore, e conduca tutti noi, pastori e gregge alla vita eterna".

Anniversari:	50° don Salvatore Cipri (15 agosto 1976)
	20° don Carmelo Caccamo (30 giugno 2026)
	20° don Nicola Patti (06 gennaio 2006)
	20° don Vito Saladino (6 gennaio 2006)
	9° fra Giuseppe Pipitone (1° aprile 2017)
Sacerdoti anziani/ malati:	don Gino Adamo
	don Alfredo Culoma
	don Paolo Madonia
	don Mariano Narciso

Ringrazio la cantina Martinez nella persona del dott. Carlo Martinez e famiglia per questo segno di vicinanza e di affetto ai presbiteri della nostra diocesi. Dopo essermi confrontato con il Consiglio presbiterale e aver fatto un attento discernimento, annuncio che il prossimo anno 2027 vivremo, a Dio piacendo, la visita pastorale. Questo tempo sarà di preparazione alla visita: i direttori degli uffici pastorali, gli uffici di curia, il Consiglio presbiterale e pastorale diocesano daranno le indicazioni necessarie per questo tempo di pre-visita.

Angelo, *Vescovo*